

Umberto De Giovannangeli

«La realtà sociale in cui viviamo è dura e complessa: ci sono decine di migliaia di bambini affamati e si toglie ai pensionati il diritto di finire onorevolmente la loro vita...Non avevo alcuna intenzione di pregiudicare la situazione dei coloni per quel che riguarda la loro sicurezza, ma quando in Israele ci sono bambini che muoiono di fame e chiedono pane, non resta altro rimedio che riflettere sulle priorità». Una riflessione che porta alla fine del governo di unità nazionale. Il partito laburista è uscito dalla coalizione al potere in Israele e ha così aperto le porte ad una crisi di governo che con ogni probabilità porterà ad elezioni anticipate. La rottura si consuma dopo una giornata d'intense trattative per trovare un compromesso sulla legge finanziaria 2003. Una giornata trascorsa in un continuo alternarsi di speranza e pessimismo, con voci ricorrenti di un compromesso raggiunto in extremis in merito alle richieste laburiste concernenti alcune voci del bilancio dello Stato per il 2003. «Siamo ad un passo dall'intesa», si lascia sfuggire in tarda mattinata uno dei più stretti collaboratori di Shimon Peres, tra i più impegnati ad evitare la rottura. Ma il colpo di scena si materializza nel pomeriggio quando a incontrarsi, in un drammatico faccia a faccia, sono i protagonisti della contesa: Ariel Sharon e Benjamin Ben Eliezer. Doveva essere l'incontro della rappacificazione, ma ben presto si trasforma in uno scontro dai toni durissimi.

Nessuna riconciliazione, è rottura. Il ministro della Difesa consegna al premier la sua lettera di dimissioni. Un gesto che di lì a poco sarà imitato, con diverse tonalità di convinzione, da tutti gli altri ministri laburisti. «Si tratta di una lettera di contenuto formale - spiega alla televisione Matan Vlnay, il ministro allo Sport e spettacolo, uno dei dimissionari - Annunciamo a Sharon che in base ad un articolo della legge rinunciavo ai nostri incarichi. Due righe in tutto». Le dimissioni dei ministri - che per legge entreranno in vigore dopo 48 ore - hanno il fine di prevenire il loro umiliante licenziamento dall'esecutivo. Sharon aveva infatti chiaramente avvertito che si sarebbero subito trovati fuori dal governo tutti i ministri

I collaboratori del premier accusano il leader laburista di aver causato la crisi per questioni interne al partito

»

«La decisione dopo una giornata di febbrili trattative, proprio quando il compromesso sembrava vicino. La legge sul bilancio è comunque passata



Ben Eliezer: la crisi è una conseguenza del rifiuto del primo ministro di tagliare parte degli stanziamenti statali per gli insediamenti

Israele, i laburisti rompono con Sharon

Sulla finanziaria i ministri della sinistra presentano le dimissioni. Verso elezioni anticipate

che avessero votato contro la finanziaria. Gli interventi che si susseguono dalla tribuna della Knesset sanno già di campagna elettorale. Le accuse sono roventi, i toni drammatici. L'Israele che prende corpo dalle parole dei suoi leader è un Paese spaccato a metà, che vive con angoscia una lacerazione politica difficilmente componibile. Nel suo intervento alla Knesset, Ben Eliezer ribadisce che la crisi è una conseguenza del rifiuto del premier di tagliare una parte degli stanziamenti dello Stato per gli insediamenti e di aumentare di uguale importo quelli per i pensionati e per gli studenti. «Da Sharon - sottoli-

nea l'ex ministro della Difesa - abbiamo ricevuto solo parole, promesse e niente di più. Noi siamo stati in silenzio fino ad ora perché noi preferiamo l'unità ma ora non abbiamo altra scelta che togliere agli insediamenti». Quei finanziamenti, il corrispettivo di 150 milioni di euro, i laburisti chiedevano che fossero allocati al programma di creazione di 20mila nuovi posti di lavoro e al miglioramento delle condizioni di vita dei pensionati. Le «promesse» di Sharon, insiste Ben Eliezer, non si sono tradotte in fatti. Il risultato è sul tavolo del premier: sono le scarse lettere di dimissioni dei ministri del Labour.

«Abbiamo ricevuto molte promesse, ma nulla di concreto, perciò raccomandando ai deputati del mio partito di votare contro», conclude, ripetendosi, un nervoso ed ormai ex ministro della Difesa. Lo scontro è totale. E dalle questioni sociali si allarga al conflitto senza fine con i palestinesi. «Siamo in una situazione - si accalora Ben Eliezer riferendosi alla realtà dei Territori - in cui abbiamo esaurito tutte le opzioni militari a nostra disposizione ed è tempo di proporre un piano politico». La risposta di Ariel Sharon non si fa attendere. Teso, scuro in volto, il premier prende la parola subito dopo il suo «vecchio

amico» ed ex ministro. Arik non perde l'altra guancia ma va all'attacco, accusando il leader laburista di aver voluto causare una crisi di governo «in un momento critico per il Paese, quando gli occhi di tutto il mondo sono puntati su di noi». Una rottura strumentale, dettata da inconfessati motivi di lotta interna al Labour: è l'accusa che Sharon rivolge a Ben Eliezer. Nel suo intervento, il primo ministro afferma a più riprese che il compromesso proposto non solo andava incontro alle richieste laburiste ma usava formulazioni mutate dai patti firmati con i laburisti per la costituzione del governo di unità nazionale. «Una sola cosa ho respinto - alza la voce Sharon, con lo sguardo rivolto verso Ben Eliezer - quella di deviare la discussione su questioni che avevano una connotazione tale da colpire un intero pubblico (quello dei coloni, ndr.).

Sharon non si arrende, o almeno non vuole offrirne l'impressione, all'ipotesi di elezioni anticipate. «Continueremo a guidare il Paese con responsabilità e ponderatezza», assicura il premier.

Con l'uscita dei 25 deputati laburisti, la coalizione al potere si trova ora in minoranza potendo contare su 55 seggi su un totale di 120. Malgrado ciò, la legge finanziaria, motivo della crisi, viene approvata in serata in prima lettura, nonostante il voto contrario laburista: 67 sì, 47 no, 2 astensioni. Un via libera ottenuto grazie all'appoggio esterno di partiti dell'estrema destra che formalmente non appartengono alla coalizione. L'uscita dei laburisti non provocherà immediatamente la caduta del governo, giacché l'opposizione non sembra per ora disporre del quorum minimo di 61 seggi per sfiduciarlo. Molto dipenderà dai contatti che si svolgeranno nei prossimi giorni nel tentativo di allargare la coalizione a due partiti di estrema destra (Unione Nazionale e Israel Beiteinu). Ma in ogni caso sarebbe una maggioranza fragile e una coalizione dalla vita precaria e aperta ai ricatti delle formazioni alleate. Una coalizione fragile per un Paese che vive in trincea e che ieri ha tributato l'ultimo saluto a Linoi Saroussi e Hadas Turgeman, 14 anni, uccise, assieme a Orna Eshel, 55 anni, dalle raffiche di mitra sparate l'altra notte da un terrorista palestinese (abbattuto in seguito dai soldati israeliani) nella colonia di Hermesh.

Un Paese diviso a metà piange le adolescenti uccise l'altra notte da un terrorista palestinese a Hermesh

»

l'intervista

Beilin: ci siamo liberati da un abbraccio mortale

«Meglio tardi che mai. Finalmente ci siamo liberati dall'abbraccio mortale di una destra oltranzista e di un primo ministro che avevano promesso sicurezza e benessere e che hanno invece messo in ginocchio l'economia, creato un esercito di disoccupati e alimentato l'odio dei palestinesi». A parlare è Yossi Beilin, ex ministro della Giustizia e colombo laburista.

I ministri laburisti hanno rassegnato le loro dimissioni.

«Un atto che sarebbe dovuto avvenire da tempo. Non intendo mettere in discussione le intenzioni che ci avevano spinto ad entrare in questo governo, ma alla fine ci siamo ridotti a fare da foglie di fico di una politica avventurista che ha determinato per Israele disoccupazione e insicurezza. Per chi crede ancora nel dialogo, per chi non ha smarrito gli insegnamenti di Yitzhak Rabin, restare in un governo dominato dai falchi equivaleva a rinnegare se stessi, la propria storia, i propri ideali. In una parola, equivaleva ad un suicidio politico».

C'è chi sostiene che Ben Eliezer abbia compiuto questo passo per conquistare consensi interni al Labour.

«Non m'interessa fare processi alle intenzioni. Ciò che conta è la sostanza dell'atto compiuto: dopo aver utilizzato il pugno di ferro nei Territori, Sharon aveva congegnato una legge finanziaria ad uso e consumo di una politica espansionista, finalizzata al rafforzamento delle colonie nei Territori. Altro che smantellamento degli insediamenti!».

Ed ora cosa accadrà alla sinistra israeliana?

«Dobbiamo recuperare l'orgoglio della nostra storia e rilanciare le ragioni della pace, di una pace possibile, fondata sul principio di due popoli e due Stati. Una pace nella sicurezza».

Sharon vi accusa di irresponsabilità.

«Da che pulpito arriva la predica. Sharon ha dimostrato ampiamente di non avere uno straccio di strategia di pace e neanche una credibile strategia di guerra. Irresponsabile era continuare a coprire il suo avventurismo».

Il premier ha ribadito di aver fatto di tutto per scongiurare la crisi.

«Per farlo doveva cambiare radicalmente la sua politica, rompere con i coloni oltranzisti, non militarizzare il bilancio dello Stato. Ma se lo avesse fatto sarebbe stato sfiduciato dal suo partito e subito sostituito dal rivale interno, Benyamin Netanyahu».

Yossi Beilin vive questa rottura come una liberazione?

«Direi proprio di sì. Ora si può tornare a parlare il linguaggio della coerenza ed essere compresi dall'Israele che non crede nell'ineluttabilità della guerra e che non vuole peggiorare le sue condizioni di vita per far proliferare gli insediamenti».

la protesta



Solidarietà con gli agricoltori palestinesi. Scrittori ebrei aiutano a raccogliere le olive

GERUSALEMME Per esprimere solidarietà agli agricoltori palestinesi «vittime di ripetute sopraffazioni di coloni ebrei», il noto scrittore israeliano Amos Oz si è recato nei campi del villaggio di Yanun, nella Cisgiordania settentrionale, dove ha partecipato alla raccolta delle olive. Lo hanno accompagnato alcuni fra i più noti scrittori israeliani - David Grossman, Avraham B. Yehoshua, Meir Shalev - per dar vita all'insolita protesta politica sponsorizzata da «Peace Now». A spingere questi intellettuali israeliani è stata l'impressionante serie di violenze avvenute nelle campagne palestinesi nelle ultime settimane, in cui le vittime sono state sempre gli agricoltori palestinesi.

Toni Fontana

Secondo il New York Times, che cita fonti anonime dell'amministrazione americana e della diplomazia europea, dopo laboriose e interminabili trattative si profila un compromesso al palazzo di vetro. Bush accetterebbe una bozza che prevede un nuovo ricorso al consiglio di sicurezza se Saddam bloccherà le ispezioni, in cambio del via libera all'intervento anche unilaterale degli Stati Uniti.

Tuttavia, dopo sei settimane di negoziati, è lecito ritenere che altri ostacoli potrebbero insorgere sulla strada che conduce all'intesa tra i Grandi sulla guerra. Sul fatto che anche Bush abbia ormai accettato di rimandare l'eventuale intervento al termine di un primo giro di ispezioni non vi sono dubbi. Ieri, per la seconda volta, il presidente americano ha invitato il capo degli ispettori, lo svedese Hans Blix, alla Casa Bianca. All'incontro cui ha preso parte anche il capo dell'agenzia atomica dell'Onu, Mohamed El Baradei, erano presenti anche il vice-presidente Dick Cheney e Condi Rice.

Nei giorni scorsi Blix, che in passato gli americani hanno guardato con sospetto giudicandolo troppo debole con Saddam, ha dichiarato che è necessaria una risoluzione dura, che prospetti anche «conseguenze» per l'Iraq. Senza questi presupposti, secondo l'ex diplomatico svedese, il lavoro dei suoi ispettori potrebbe essere ostacolato e per questo è opportuno mettere in guardia Saddam. Queste affermazioni del capo degli ispettori sono state commentate con favore alla Casa Bianca e ieri Blix è stato invitato da Bush per discutere su come rendere «efficace» una nuova risoluzione. L'incontro che si è svolto a

Grandi manovre americane nel Golfo

Da dicembre navi, aerei e soldati in Qatar. Blix ricevuto alla Casa Bianca, l'Iraq protesta

Washington non deve aver suscitato apprezzamenti né in Francia, né nelle altre capitali dove la prospettiva di una guerra non trova consensi, e ha provocato una dura reazione degli iracheni che criticano l'interferenza dell'amministrazione Bush in Iraq».

La trattativa al palazzo di vetro, anche se l'ottimismo raccolto dal New York Times troverà conferma, è tuttavia destinata a proseguire. Il

capo del Foreign Office, Jack Straw, si è detto convinto che la trattativa si concluderà «con un buon risultato». L'esponente del governo di Londra dice di preferire «una risoluzione netta» da parte americana e britannica dovranno convincere, tra gli altri, anche la Germania che ieri a mandato a Washington il ministro degli Esteri Joschka Fischer che si è incontrato con Powell.

Lo scenario che si delinea all'Onu non esclude affatto la possibilità di una guerra contro Saddam. Molti segnali indicano infatti che l'amministrazione Bush sta procedendo ed anzi accelerando i preparativi per l'intervento. Un portavoce della base aerea di Whiteman ha fatto sapere ieri che i potentissimi bombardieri «invisibili» B-2 saranno ben presto trasferiti nella base britannica di Diego Garcia che si

trova nell'oceano Indiano ed anche in Inghilterra. Mosse analoghe hanno anticipato in passato tutti gli interventi delle forze aeree statunitensi contro l'Iraq.

Anche ieri inoltre caccia americani e britannici hanno attaccato postazioni militari nel sud dell'Iraq. Ma la vera prova del nove per la guerra è rappresentata dalle grandi manovre militari che si annunciano per il mese di dicembre

in Qatar. Era noto che gli Stati Uniti si apprestavano a trasferire nel piccolo paese del Golfo un comando militare, ma ieri il generale Tommy Franks (che ha guidato le operazioni in Afghanistan e dirige il centro di Tampa) ha detto che sarà lui in persona a guidare le «esercitazioni». Per l'occasione ben 600 ufficiali del comando centrale di Tampa (Florida) si trasferiranno nella grande base aerea vicina a

Doha che, dai primi di dicembre, diventerà il principale quartier generale americano nel pianeta. Se si considera che le manovre avvengono a meno di cinquecento chilometri a sud-est dell'Iraq si comprende quanto siamo ormai avanzati i preparativi per la guerra.

Il generale Franks, parlando con la stampa, non ha escluso che «sofisticati sistemi di telecomunicazioni» e truppe terrestri rimangano in Iraq anche dopo la fine delle esercitazioni che vedranno schierate navi, aerei e soldati in un addestramento che potrebbe diventare la prova generale per l'intervento in Iraq. Franks ha detto che resterà in Qatar «una settimana, dieci giorni», ma ha aggiunto che i suoi 600 ufficiali si fermeranno «diverse settimane».

Internet

e-mail a Saddam: possiamo aiutarvi?

Massimo Cavallini

C'è chi esprime appoggio, c'è chi condanna la guerra che sembra ormai imminente, ma c'è anche chi manda solo virus informatici o minacce e maledizioni. Sono migliaia i messaggi di posta elettronica provenienti da tutto il mondo diretti (più o meno) al leader iracheno Saddam Hussein. E c'è anche chi - come ha fatto uno sconosciuto cinese da un account Hotmail - suggerisce l'acquisto di uno specifico pesticida per l'agricoltura da utilizzare contro i soldati americani.

Sono una montagna di mail, e non è detto che il dittatore li legga davvero, sempre che sia interessato o che sappia usare un computer. Tutta questa gente non fa altro che inviare il proprio messaggio all'indirizzo press@uruklink.net, che è l'indirizzo indicato sulla homepage della presidenza irachena.

Per i giornalisti di *Wired* è stato abbastanza facile accedere via Web all'indirizzo di posta e curiosare tra le missive, centinaia e centinaia, molte delle quali non lette da nessuno. C'è di tutto: spam, offerte commerciali, messaggi infettati da virus, ma anche offerte di aiuto, suggerimenti strategici, indicazioni sui movimenti della flotta Usa nel Golfo Persico. Un americano scrive per condannare le azioni militari contro l'Iraq. Un viennese critica l'arroganza degli americani, e si dice pronto (se Saddam gli manda un biglietto aereo) a venire per combattere. E molte compagnie Usa scrivono per proporre affari ed esportazioni di tecnologia.

Per la pubblicità su

l'Unità

BK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Merlatana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552	COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ADIST, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggione 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212	GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, v.le Terciacoli 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185	VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA